

Fuori e dentro

Seduto su un autobus di linea per tornare a Van, guardo **fuori** dal finestrino. Questi paesaggi, pur conosciuti, non mi stancano mai. Dopo un pò, però, i pensieri hanno il sopravvento e chiudo gli occhi. Ho veramente bisogno di guardarmi **dentro**. Da quando vi abbiamo scritto l'ultima lettera, era marzo, abbiamo avuto dei mesi molto intensi. Alti e bassi si sono mescolati in una incredibile danza. Spesso, dunque, si sente la necessità di guardare dentro di noi, nella profonda scatola dei ricordi e delle sensazioni. Anche questa lettera, allora, avrà degli alti e dei bassi, rapido volo sul tempo trascorso.

Prima di tutto un grazie di cuore a tutte quelle persone che ci hanno fatto compagnia, venendo da noi quest'estate, e a tutte quelle che, pur non venendo, ci hanno a loro modo accompagnato.

“Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore” (Sal 89)

Questa frase del salmo, più e più volte è risuonata nel cuore in questi mesi.

E' successo quando, in maggio, abbiamo festeggiato un altro anniversario qui...e dieci! Quando il calendario ci ha messo davanti le date dei nostri compleanni, tutti nel mese di giugno. Quando una nostra giovane e cara amica-donna-madre afghana, dopo aver 'contato' per due anni i giorni che sembravano non passare mai, è stata convocata a Istanbul per un colloquio, di speranza di partenza, per gli Stati Uniti.

Abbiamo 'contato' ancora, quando un coltello e una misteriosa follia hanno distrutto la vita del nostro amico P. Luigi. E ancora quando, invece, abbiamo scoperto che Meryem è in attesa di una nuova vita, espressa oggi in un minuscolo feto. Attenderà, in quell'unica stanza rimasta, di ciò che una volta era una casa dipinta di verde. Con suo marito e una bambina di due anni, i nostri tre giovanissimi afghani abitano ciò che Sergio Endrigo cantava diversi anni fa: *“Era una casa molto carina, senza soffitto, senza cucina. Non si poteva entrarci dentro perché non c'era il pavimento...”*. Sono arrivati da poco, non hanno niente. Dormono per terra, non hanno neanche un materasso. Mangiano pane, quando c'è.

Parole? No, realtà.

“Rallegrati Maria (Meryem), piena di grazia, il Signore è con te”.

Lei, Meryem, non conosce questa frase. Ma chi, se non lei, è in *grazia* di ciò che non sa e di Chi non conosce?

Quante sfide anche per noi.

Grazia. Ma lei ha fame.

Grazia. Ma lei ha male alla schiena a dormire per terra.

Grazia. Ma perché quando ti guarda, con quel sorriso leggero, quello sguardo dolce, triste e perso oltre noi, e ha solo vent'anni, ti trapassa da parte a parte, come quella spada profetizzata da Simeone a un'altra Maria?

Pur con tutto l'affidamento, dopo aver visto come vive, come sono difficili talvolta per noi certe parole.

Grazia? Vogliamo dedicare a lei, Meryem, il nostro sì.

Perché siamo voi e noi ad avere la possibilità di essere *grazia*, per lei.

Tutti noi. In che modo?

Oggi si parla tanto di fratellanza, di ricchezza nella diversità, di accoglienza dello straniero...

Voi e noi, forse, saremo soltanto la *grazia* di un letto trovato, di un pane e qualcos'altro da mangiare, di una vicinanza su cui contare, della sua famiglia lasciata lontano e...di una famiglia 'adottiva' ritrovata.

Può darsi. Ma non è proprio questo, per lei e per noi, ciò che può diventare qui e oggi, *grazia?*

In virtù di un desiderato scambio...lei, nella sua fatica, rende concreto per noi il senso di quella parola, vivendola.

Talvolta alcune frasi, alcune parole, sembrano essere così lontane dalla concretezza del giorno presente, del giorno da vivere ora per ora.

Sono le persone come Meryem, nella loro disarmante realtà di vita, a rendercele vicine.

Allora, in questo periodo di Ramadan, tempo forte nel nostro mondo islamico, desideriamo ricordare le parole di un mistico musulmano, un sufi, una mente piena d'amore, Rumi Mevlana:

*"C'è una candela nel tuo cuore, pronta per essere accesa.
C'è un vuoto nella tua anima, pronto per essere riempito.
Lo senti, o no? "*

Il nostro "Sì" lo dedichiamo ai volti, alle storie, alle attese di tutti gli amici che seminano vita nel cuore...

...ricordandoci che ogni notte, sulle montagne che circondano la nostra città, passano decine e decine di 'candele' da accendere, di 'vuoti' da riempire.

Fotografie sotto forma di parole

... *"e adesso prega per Setaré!"*. (*)

Il bambino, in collo a suo padre, dopo qualche attimo di attesa, piano piano, avvicina al volto le piccole braccia con movimenti incerti, poi, come nel rituale islamico della preghiera, apre le manine e se le passa sugli occhi e sulle guance. Un leggero sorriso si forma sul suo viso. E' riuscito in quella che per lui è un'impresa!

Questa famiglia, padre, madre e il bambino della preghiera, sono arrivati a Van da pochi giorni. Quello che non si vede in questa foto a parole è proprio lui, il piccolo. In realtà non è piccolissimo di età, ha poco più di sei anni, ma un problema durante il parto lo ha limitato nel fisico e nella mente. Non riesce a stare in piedi, non parla, le braccia e le gambe sono atrofizzate. Qualcosa però passa nella sua mente. Quando glielo chiedi può chiudere gli occhi e sa fare il gesto della preghiera, sa sorridere.

Anche loro sono arrivati a piedi, tre candele sulle montagne. Il babbo aveva messo il bambino in un borsone, che portava sul petto, e sulla schiena uno zaino con le loro cose.

Dopo quel primo travaglio per il parto, che per loro è solo iniziato...e ancora mai finito, con la malattia del figlio, adesso iniziano il travaglio di un'altra attesa parallela.

Potremmo scattare qualche altra foto del cuore, ve ne manderemo altre.

(*) Setaré che significa Stella, è il nome che gli afghani hanno dato a Costanza. Hanno scelto per lei un nome della loro terra. Con il cuore si può adottare in tanti modi.

Non c'è negozio, né insegna, ma un angolo di una stanza è sufficiente per iniziare "un'attività in proprio". Grazie a un pò di fantasia, di esperienza, di voglia di non dipendere, due ragazze, madri e amiche fra loro e con noi, anche loro arrivate attraverso le montagne, hanno pensato di continuare qui il lavoro che facevano in Afghanistan: le parrucchiere. Abbiamo buttato giù insieme un piccolo programma, e così si sono messe in giro per la città alla ricerca dei preventivi migliori per l'acquisto del materiale necessario: spazzole, forbici, phon, tinture, piastra, ecc. E' stato bello vedere come si sono preoccupate di scegliere solo lo stretto indispensabile, senza approfittarsi

minimamente di questa possibilità. Ora, grazie ai vostri aiuti, siete “soci” anche di questa s.s.r. (società senza responsabilità).

Una delle due aveva già cominciato qualche mese fà a casa sua. Il problema, però, era la mancanza di attrezzi e il fatto che, abitando in una zona molto popolare, non aveva il coraggio di farsi pagare. Così si è deciso di spostare l’attività in casa dell’altra, che abita più vicino al centro, e soprattutto di ricercare possibili clienti locali, dando voce nei negozi e con un semplice passa parola. Sono felicissime, solo che...il momento dell’inaugurazione non è stato proprio perfetto. Infatti hanno iniziato in concomitanza col Ramadan, mese che per tradizione è dedicato a una maggiore attenzione al **dentro** invece che al **fuori**. Adesso ne aspettano la fine, l’otto settembre. Poi chissà se davanti a casa vedremo la fila?

Fila o non fila è bello vedere nei loro occhi, sentire nei loro discorsi, la speranza di un’attesa che non sia solo quella di essere riconosciute da qualche nazione.

*Gli uomini si dividono
in quelli che costruiscono e quelli che piantano.
I costruttori concludono il loro lavoro
e presto o tardi
sono colti dalla noia.
Quelli che piantano sono soggetti a piogge e tempeste
ma il giardino
non cesserà mai di crescere.*

(P.Coelho)

*Con affetto da
RobGabCos*

Edremit, fine agosto 2010